

L'informativa dei servizi militari illustrata in un vertice al Viminale. Il cardinal Sodano: «Siamo sereni»

Il Sismi lancia l'allarme terrorismo Papa e aeroporti nel mirino islamico

Già predisposte misure di sicurezza anche se il ministero dell'Interno, evidentemente seccato per la diffusione della notizia, ha affermato che «la vigilanza è permanente e sistematica» e che «indiscrezioni e allarmismi possono solo nuocere».

Duomo Torino I danni ammontano a 60 miliardi

TORINO. È cominciata la quantificazione dei danni dopo il rogo nella cappella della Sindone e a Palazzo reale. Fare i conti di un disastro è operazione sempre desolante, ma lo è soprattutto se a esser colpito è il patrimonio artistico e culturale perché ciò che è andato perso non si potrà riavere o, nel migliore dei casi, si recupererà solo in parte. Dice il prefetto Mario Moscatelli che, stando ai primi risultati delle perizie, ci vorranno 60 miliardi per rimettere in sesto l'opera di Guarino Guarini, la cui stabilità per il momento non sembra a rischio, e cancellare le ferite inferte ai piani superiori di Palazzo reale. Ma i quadri che il fuoco si è divorato, quelli sono persi per sempre, irrimediabilmente. La soprintendente ai beni artistici e storici ne parla con la voce che trema un po' per la stanchezza di queste giornate drammatiche e forse per l'emozione: «Nella sala 36 della ex reggia c'erano 199 dipinti, solo 114 si sono salvati». Mancano dunque all'appello 85 tele (16 del Cinquecento e Seicento, 31 del Settecento, 38 del secolo scorso) e la sola speranza, tenue come un filo di ragnò, è che quattro o cinque siano rimasti sotto le macerie della soletta crollata. Non si tratta di «nomi da capogiro», ma erano opere comunque «importanti» e la perdita è grave: «È come se si fosse smarrita buona parte dei tasselli di un mosaico prezioso». Di quei quadri resta soltanto la documentazione fotografica. Preoccupa inoltre la situazione di due arazzi appesi alle pareti del presbitero del Duomo, in prossimità dell'arcata della cappella: sono danneggiati, fradici per i getti delle lance dei pompieri: «Bisogna salvarli, ma in quel punto permangono pericoli di crolli, per cui occorre aspettare il momento propizio per la rimozione». Qualche informazione un po' più confortante l'ha data ai cronisti il sovrintendente ai beni ambientali e architettonici Pasquale Malara. Si sono avviati i lavori per la «messa in sicurezza» delle strutture della cappella, allo scopo di evitare pericolose infiltrazioni di acqua piovana; in tempi abbastanza brevi si dovrebbero completare le opere studiate per la canalizzazione dell'acqua. Si sta anche cercando un'impresa specializzata in grado di intervenire sul groviglio dei ponteggi che ingombrano il pavimento in modo da liberare una parte e consentire la rimozione delle macerie. Qualche momento di allarme l'ha provocato, ieri, la caduta di alcuni frammenti della muratura interna della cappella. Ma secondo i vigili del fuoco non c'è da temere un crollo. Oggi intanto il presidente Scalfaro sarà a Torino per visitare il duomo.

Pier Giorgio Betti

ROMA. Scatta l'allarme terrorismo. Ma la missione Alba e l'intervento umanitario in Albania non c'entrano. Ancora una volta a mettere in guardia la nostra intelligence sono i gruppi terroristici di matrice islamica. È quanto è emerso lunedì sera alla conclusione di un vertice svoltosi al Viminale tra il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, e i capi di Sismi, Sisd, Cesis con i vertici di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza. Nel mirino degli integralisti si legge in un dossier consegnato già nella mattinata dal Sismi (il servizio segreto militare) - il Papa, sfuggito ad un attentato nel corso della sua visita a Sarajevo. Ed è proprio la visita alla città martoriata dalla guerra civile nella ex Jugoslavia, dove Giovanni Paolo II ha pronunciato per tre volte il suo «mai più guerra», secondo il Sismi, ad essere considerata dagli integralisti islamici «un vero e proprio affronto». Bocche cucite al Viminale, ma secondo indiscrezioni nel dettagliato rapporto dell'intelligence militare, si farebbe riferimento con insistenza anche alla crisi dei rapporti tra Iran e paesi occidentali. Le tensioni, secondo gli esperti, sarebbero aumentate dopo la sentenza in Germania per il processo «Mykonos», su una serie di omicidi politici di avversari del regime di Teheran sul suolo tedesco. Se-

condo le autorità giudiziarie federali, mandanti di quei delitti sono le più alte autorità iraniane, politiche e religiose. Furiosa e senza appelli la replica di Teheran: «È un processo politico, l'Iran non permetterà nessuno di danneggiare l'onorabilità delle sue istituzioni».

Terrorismo di matrice islamica, dunque, solo di questo si tratterebbe. Non c'è, tutte le voci in questa direzione sono state smentite, alcun nesso tra l'allarme terrorismo, l'incendio del Duomo di Torino e le minacce di attentati alla metropolitana di Genova. «Non agitiamo fantasmi», si limita a dire un alto funzionario del Viminale, ricordando che per il rogo di Torino le indagini parlano di incendio colposo, escludendo il dolo, e per gli attentati alla metropolitana genovese si batte la pista della criminalità.

Il Papa nel mirino, quindi. L'allarme è scattato dopo le 23 mine antiuomo scoperte a Sarajevo nel corso della visita del pontefice. Uno degli ordigni, si legge in una informativa dell'Ipaf (la polizia dell'Onu), pesava 150 chili ed era stato sistemato sotto il ponte dove sarebbe passato il corteo papale.

«Se una carica di quelle dimensioni _ dissero gli artigiani dell'Onu _ fosse esplosa avrebbe fatto letteralmente saltare in aria il ponte». Un

fatto gravissimo, che ha indotto il giudice romano Rosario Priore, che sta conducendo la terza inchiesta sui Lupi Grigi (l'organizzazione fascista turca alla quale apparteneva Ali Agca, l'attentatore di Giovanni Paolo II), a chiedere una dettagliata informativa all'Interpol.

E da ieri a Roma e nelle altre grandi città italiane è scattato il dispositivo di sicurezza. Sotto controllo gli obiettivi a rischio, in primo luogo gli scali aerei internazionali. La fuga di notizie sull'allarme terrorismo ha infastidito il Viminale. La vigilanza nei confronti di ogni possibile minaccia terroristica - si limitano a dire i responsabili - è permanente e sistematica e il ministero dell'Interno non ha nulla da dichiarare in rapporto ad attività che invece richiedono il massimo di riservatezza in qualsiasi momento. «Indiscrezioni e allarmismi possono solo nuocere alla causa della sicurezza pubblica». E in Vaticano? «C'è grande serenità _ ha detto in una intervista il cardinale Angelo Sodano _ L'allarme è arrivato anche qui, ma l'atteggiamento mio e dei miei collaboratori è sempre lo stesso. Da una parte confidiamo tutti nell'opera intelligente delle autorità italiane, dall'altra preghiamo tutti per il Santo Padre».

Enrico Fierro

I rapporti Pontefice Islam

Il Papa, in quanto uomo simbolo di pace, può indubbiamente rappresentare un obiettivo per estremisti terroristici. Giovanni Paolo II, più di qualsiasi altro pontefice nella storia della Chiesa, ha cercato di promuovere e rafforzare il dialogo con il mondo islamico. Karol Wojtyla è stato il primo papa a parlare pubblicamente in un'assemblea di islamici, a Casablanca, in Marocco, nel 1985. Frequenti i suoi incontri in Vaticano con esponenti religiosi e politici musulmani. Giovanni Paolo II ha sempre tentato di scindere l'immagine del cattolicesimo da quella degli interessi occidentali. Durante la guerra del Golfo, si è opposto all'intervento militare statunitense contro l'Iraq.

Gela, i parenti avevano pagato 15 milioni

«È un'indemoniata» E stupra una ragazzina di quindici anni Arrestato un «mago»

PALERMO. A Gela uno dei tanti pseudo-maghi che si arricchiscono abusando della creduloneria popolare tra la povera gente dei paesi nisseni ha violentato con un compare una quindicenne che doveva «esorcizzarsi» ed una psicofila appena maggiorenne. Mago Sanio, alias Santi Antonio Giordano, 47 anni, ed il suo amico Crocifisso Fasciana, 39 anni, sono accusati di circonvenzione d'incapace e violenza sessuale aggravata. Cosa aveva ideato lo stregone millantatore? Aveva promesso a due famiglie di Gela di guarire i loro cari: una vecchietta affetta dagli inevitabili acciacchi dell'età ed una sfortunata ragazza psicofila. Per quest'ultima la cura consisteva in ripetute violenze sessuali. I familiari sostengono di non aver sospettato nulla all'inizio. Per guarire la vecchietta invece il mago l'aveva pensata proprio grossa. Aveva inventato che la causa dei malanni dell'anziana era la nipote quindicenne. «È indemoniata e quindi va esorcizzata con particolari riti esoterici cui non può assistere nessuno» - ha sostenuto lo stregone ai parenti della ragazza. Questa panzana l'ha detta dopo aver intascato quindici milioni di lire e non aver migliorato per nulla la situazione medica della vecchietta. Il mago, così, ha tenuto alcune sedute per «scacciare il diavolo dalla quindicenne». Durante quel-

le riunioni dopo averle fatto berestrani in trugli e aver pronunciato incomprendibili formule magiche ha abusato di lei. Mago Sanio avrebbe anche organizzato «sedute» a tre.

Cercavano invece le loro vittime tra i ragazzini sotto ai sedici anni i pedofili scoperti a Mazara del Vallo. Sceglievano bambini extracomunitari o che vivono gravi situazioni d'indigenza e di disagio familiare. Le vittime accettavano offerte di poche migliaia di lire o addirittura erano ripagate dopo le violenze con un paio di gelati. Il macellaio Stefano Cammarata, i pensionati Antonino Biondo e Antonino Randazzo, il netturbino Francesco Sala - accusato di accompagnare ai convegni sessuali anche alcuni suoi giovani parenti - aspettavano le loro vittime vicino alle giostre del paesone e attaccavano bottone offrendo qualche divertimento. Poi si spostavano nelle loro abitazioni con i bambini e li violentavano. Un ordine di custodia cautelare è stato notificato in carcere anche ad Antonio Sinacori, arrestato due settimane fa mentre fuggiva - sostiene l'accusa - dopo aver violentato un bambino, che farebbe parte della stessa combriccola di anziani. I carabinieri dicono che due dei pedofili sono stati fermati in flagranza di reato.

Ruggero Farkas

Pescara, il bambino undicenne avrebbe chiamato ieri a casa di un suo amichetto

Ancora un mistero la scomparsa di Davide Ora s'indaga su un'altra telefonata

Riserbo sul nome del bimbo e sui dettagli della conversazione. Ma il padre non ci crede: «Sono soltanto ragazze. Avrebbe dovuto chiamare noi. Per me è un sequestro, non una fuga».

Ore di attesa a Pescara, un'attesa logorante, fatta di speranza e di paura, ma la paura cresce man mano che il tempo scorre. Davide Mutignani, 11 anni, è scomparso lunedì scorso. E quattro giorni, lo sanno bene gli investigatori, sono troppi per una ragazza compiuta da chi ragazzo ancora non è. Ma chi indaga ha una nuova traccia in mano. Una telefonata (le prime due, già note, probabilmente non sono mai avvenute) che Davide avrebbe fatto ad un suo amichetto, suo coetaneo, che abita nel quartiere Rancitelli, suo compagno di classe fino allo scorso anno, prima che la famiglia Mutignani si trasferisse in via Monte Siella. Riserbo sul nome del bambino e sul contenuto della telefonata, che tuttavia sembra dare ossigeno alle speranze dei dirigenti della squadra anticrimine.

Ma il padre di Davide non ci crede. Alfredo Mutignani, 40 anni, camionista, non cree alle telefonate, non crede alla «scappatella». È convinto invece che si tratti di sequestro: «È inutile insistere. La sto urlando dal primo giorno questa cosa, perché conosco bene mio figlio: l'ipotesi del ra-

gazzino vivace che si allontana volontariamente - continua - non è più proponibile. La vivacità di Davide è quella di un normale undicenne. Ma lui non avrebbe avuto le forze per restare fuori casa volontariamente tutto questo tempo. Peraltro - aggiunge Alfredo Mutignani - anche se, ipoteticamente, avesse avuto qualche timore a tornare a casa, per motivi che comunque, ribadisco, non esistono, si sarebbe rivolto ad uno zio. Nel circondario abitano quasi tutti i miei fratelli e quelli di mia moglie: con chi più, con chi meno, Davide è legato. Sarebbe andato da uno di loro. Noi, comunque, continuiamo a cercare. Con meno convinzione, è sicuro, ma andiamo avanti».

Certo, i dubbi non mancano. È vero, Davide potrebbe essere stato sequestrato, ma perché i rapitori non si sarebbero ancora fatti sentire? Oppure si tratta di pedofili? Nessuna risposta certa. E nel caso fosse una fuga perché Davide è scappato? Esoprattutto, da chi? La sua maestra lo descrive come «molto irrequieto, aggressivo e perlo, probabilmente, molto fragile». Il padre sostiene che ha paura del

buio. Girano anche voci di tensioni in famiglia, ma nulla che possa giustificare un gesto simile. Una sola cosa è certa: nella scomparsa di Davide c'è sicuramente di mezzo un adulto. Un bambino di 11 anni, senza soldi, non può resistere quattro giorni senza essere notato.

«Vado a prendere Yuri», aveva detto Davide alla madre lunedì pomeriggio, uscendo di casa. Gli investigatori hanno accertato che Davide salì su un autobus urbano ad una fermata a 50 metri da casa, per raggiungere l'abitazione del suo amichetto. Era senza soldi e, quindi, senza biglietto. Alla fermata successiva, 700 metri più in là, fu fatto scendere. Da allora se ne sono perse le tracce. Yuri dice di non averlo visto. Davide, qualche tempo fa, aveva confidato ad un suo compagno di scuola di voler viaggiare su un pullman a due piani, di quelli che di solito l'azienda regionale utilizza per i collegamenti con Napoli e Roma. Ma non risultano passeggeri minorenni. Davide è alto un metro e 40 centimetri, ha capelli biondi tagliati a caschetto; indossa jeans, una camicia di flanella ed un berretto blu.

Usa: la tv rovina fuga d'amore

Si sono conosciuti al computer, sono stati traditi dalla tv. È finita con un arresto, dopo quattro mesi di fuga, la storia d'amore di un soldato Usa, Brooker Maltais, e della quattordicenne Ceara O'Connell. Lui era scappato dalle Forze Armate, diventando un disertore; lei era fuggita dalla famiglia e dalla scuola. Si erano incontrati al «Black Rose», un night virtuale su Internet, l'unico non proibito ad una minorenne. La scintilla: una passione comune per un gioco elettronico.



Giovane veneziano arrestato per droga

Insieme a Valleri, di 24 anni, l'altro ieri sono stati arrestati Machiel Kujit, 29 anni, di Amsterdam, e due giovani thailandesi. La polizia ha detto di aver trovato nella loro automobile 115 pacchetti di eroina per un peso complessivo di 940 grammi. Valleri e Kujit dovevano prendere un aereo per Melbourne in Australia ieri sera. La polizia ha detto che sia Valleri sia il suo amico olandese Kujit si sono proclamati innocenti. Negano infatti che i pacchetti di droga fossero di loro proprietà. In Thailandia vigono leggi molto severe per i reati correlati agli stupefacenti. Il possesso di oltre 100 grammi di «polvere bianca» è infatti considerato in Thailandia possesso a scopo di spaccio, un reato punito con la condanna a morte. Tuttavia non si è mai avuto notizia di occidentali che al termine dell'iter giudiziario siano poi stati giustiziati per reati di droga.

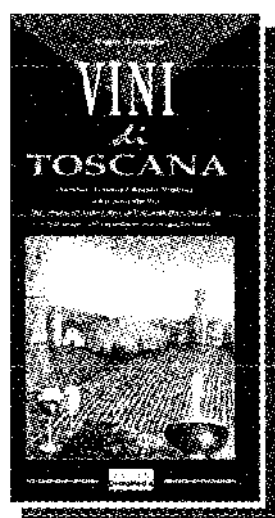
Un cittadino italiano, Marco Valleri, di Venezia, è stato arrestato in Thailandia insieme a un cittadino olandese e a due thailandesi con l'accusa di detenzione di eroina finalizzata allo spaccio. Lo hanno detto ieri fonti ufficiali della polizia anticarabinieri.

IN EDICOLA E IN LIBRERIA



Guida gastronomica ai ristoranti di Firenze e dintorni. Le fotografie dei locali, i prezzi e i giorni di chiusura rendono questa guida indispensabile!

144 pagine a L. 19.500



Guida ai migliori vini della Toscana, che D. Thomas es ha scelto per voi. Fotografie, etichette e carta geografica delle zone di produzione, aiutano a conoscere i migliori vini di questa terra

176 pagine a L. 24.000

POTETE AVERLE DIRETTAMENTE A CASA VOSTRA CHIAMANDO IL NUMERO VERDE DEMOMEDIA (167 467692)

edizioni
DemoMedia